Sellerio
ANSAit

www.ecostampa.it

Cultura / Libri

1930-1945 il mondo degli intellettuali sotto il fascismo

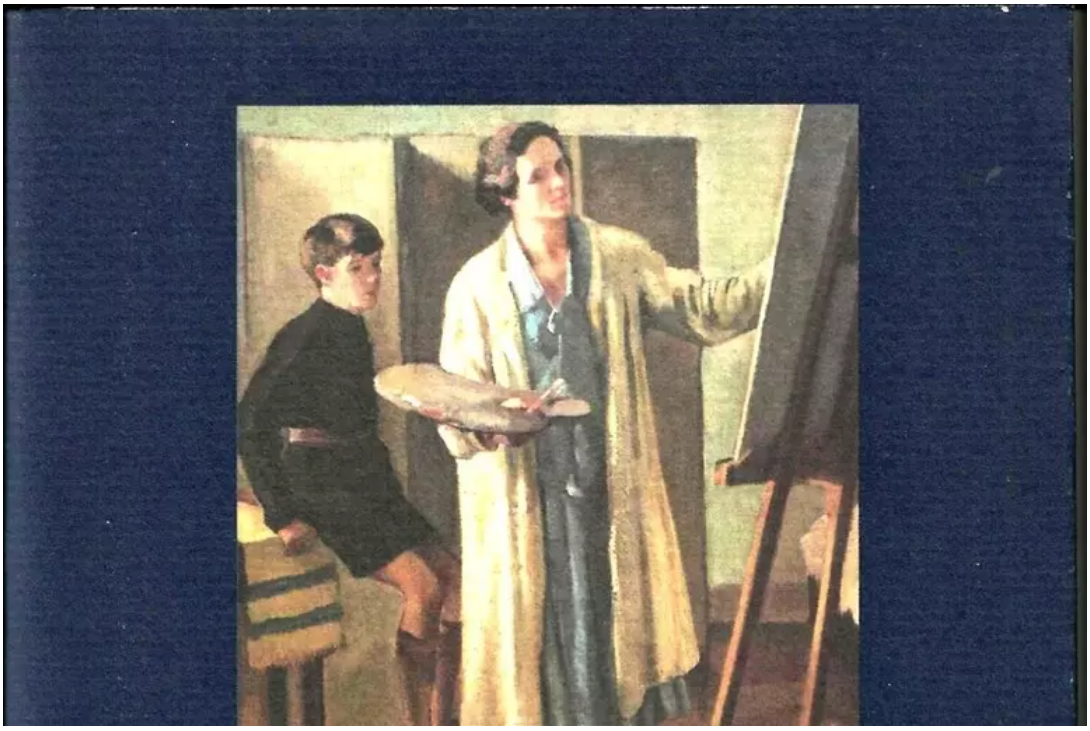
come un romanzo i diari in presa diretta della Cecchi Pieraccini

ROMA, 13 dicembre 2025, 14:08

Redazione ANSA

Condividi

ANSAcheck
notizie d'origine certificata



↑ - RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

(Di Paolo Petroni) LEONETTA CECCHI PIERACCINI "CORSO D'ITALIA 11 - Agendine 1930-1945" (SELLERIO, pp. 1000 - 28,00 euro) - Oltre novecento pagine di diario (e poi 80 di indici e note), di notazioni, resoconti, riflessioni di Leonetta Cecchi Pieraccini, che raccontano Roma e l'Italia negli anni del fascismo (dal 1930 al 1945) da un punto di vista privilegiato e esemplare, quello del mondo degli intellettuali, scrittori, artisti e politici di allora, e che si leggono come un romanzo e, potrei dire, ci coinvolgono come un film.

Non a caso sua figlia, la famosa sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico, diceva che da sua madre aveva imparato l'arte di vedere, questo anche perché era un'ottima pittrice e lei per prima aveva una sapienza di sguardo che in queste pagine si ritrova tutta.

Era molto brava a cogliere il particolare significativo a darci una descrizione perfetta di un paesaggio e spesso di una persona con poche parole, che, se un giudizio c'era, era implicito. La scrittura è infatti precisa, nitida, senza mai troppi aggettivi, viva e immediata come una fotografia, visto che le notazioni venivano fatte a caldo, quotidianamente, diremmo in presa diretta, senza lasciare spazio a sentimentalismi facili o atteggiamenti retorici. Si leggano in particolare le pagine dell'ultima parte, dal 25 aprile all'8 settembre 1943, la fine della guerra e la caduta del fascismo.

"Ora prevale l'uso di deplorare i vincitori e onorare i vinti.

Ma la gente si dimentica troppo presto di cosa son stati capaci i vinti quando erano vittoriosi": è l'ultima notazione (27 maggio 1945), ben scelta come chiusura penso dalla amorevole, intelligente curatrice e pronipote Isabella D'Amico, che già ha dato alle stampe un volume precedente (1911-1929) e ne sta preparando un altro con i quaderni del dopoguerra e la ricostruzione.

25 aprile 1945: "Ardente discussione sul comunismo; ne sono sostenitori Bontempelli, Paola Masino, Maselli, Sibilla (Aleramo).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157

Sellerio
ANSAit

www.ecostampa.it

Alvaro crede che il comunismo in Russia sia già finito (Stalin non è più Lenin ma Pietro il Grande) e teme una nuova burocrazia dittatoria, ossia un nuovo fascismo d'importazione russa". Ci si incontra, sempre, tutti i giorni, e si discute di arte, di attualità, di politica, non solo in casa Cecchi a Corso d'Italia, ma in tante altre e poi trattorie e caffè. La cultura vive in una società di intellettuali solidale, attenta, partecipe, anche quando si può non essere tutti d'accordo. Così queste pagine hanno una vivacità sorprendente e un'attualità che fa riflettere, accanto a notazioni più famigliari o personali, come quelle sull'amoroso e doloroso rapporto col marito, che sono un po' il filo rosso del romanzo, con gli amici più intimi, i parenti, i figli e i nipoti piccoli, senza dimenticare se stessa, con semplicità asciutta, come per tutto il resto: "Melanconia. Un tarlo che rode che rode. Ce la fo a dimenticarlo. Ma se un giorno non mi riesce - ed è giusto che non mi riesca - è un delirio di sconforto.

Incontro con Suso e i bambini. Belli. Silvia vestita di celeste col suo visino vispo e ridente è una delizia" (14 aprile 1945).

Sono tutte citazioni dalle ultime pagine, perché è come in esse tutti i fili venissero tirati, ma si potrebbe fare lo stesso con mille altri momenti, periodi, anni. E di notevole interesse sono anche le pagine inziali sul viaggio negli Stati Uniti col marito, il quale avrebbe poi dato la propria visione nel libro 'America amara'. E sempre poi note, discorsi, citazioni sulla letteratura e l'arte, come in occasione della mostra di De Chirico, oramai completamente abbandonata l'ispirazione metafisica: "Secondo Bartoli le sue pitture non bisogna giudicarle come pittura; bensì come la produzione di un decoratore che dipinge porte, pannelli, ceramiche , arazzi, paraventi : 'Fa quello che sa fare e lo fa con felicità e abbandono come un artigiano che produce oggetti' ... sono pittori che non hanno niente a che veder co quello che intendeva per pittura Cézanne e per quello che ci sforziamo noi di produrre".'

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE